

DALL'INVIATA Maria Zegarelli

EBOLI «Anto' mantieni forte senno è la fine». «Professo', che bella manifestazione sta venendo fuori». Anto' è il governatore della Campania, Antonio Bassolino, il professore è Vezio De Lucia, l'urbanista che ha firmato il piano regolatore di Eboli. Le voci arrivano dai marciapiedi, ai lati del lungo corteo della manifestazione contro il condono edilizio. C'è il sole ad Eboli, malgrado le previsioni di piogge sparse, qui il cielo è limpido. Alle 3 del pomeriggio il Palasele della città fa da sfondo alle decine e decine di gonfaloni dei comuni e delle province d'Italia che hanno deciso di scendere in piazza per bloccare «lo scempio che sta per abbattersi sul paese».

Tocca a loro, ai gonfaloni, aprire il corteo: che effetto vederli l'uno a fianco all'altro con tutte quelle fasce tricolore appena dietro. Questi sono gli amministratori e le amministratrici dei Comuni che non solo dicono no al decreto del governo Berlusconi, ma che osano anche manifestare, «perché si fa presto a dichiararsi contrari a un provvedimento, ben altra cosa è indossare la fascia e venire a testimoniare il proprio dissenso», come dice Ernesto Sica, primo cittadino di Pontecagnano.

UN PAESE IN FESTA

Vezio De Lucia sta un po' defilato, osserva il corteo che sfilava per le vie del centro, guarda verso i balconi e le finestre dove c'è gente che fotografa, sorride e saluta. È soddisfatto. È stato lui a lanciare l'idea, dalle pagine de l'Unità, di una manifestazione degli amministratori contro il condono e il sindaco di Eboli, Gerardo Rosalia, ha subito detto sì. «Francamente non me l'aspettavo, non credevo che ce l'avremmo fatta. Il merito va all'amministrazione di Eboli che ci ha creduto dall'inizio e ha lavorato senza sosta per realizzare tutto questo. È stato commovente vedere all'inizio del corteo tutti quei gonfaloni. Qui al Sud è un doppio successo perché vuol dire che c'è ancora la speranza di riaffermare il principio di legalità. Non era scontato che tutti questi sindaci scendessero in piazza contro il condono, basta ricordarsi quello che è avvenuto nel 1985, '86, quando i loro predecessori difendevano a spada tratta la legge Nicolazzi».

Gerardo Rosalia sta incollato dietro lo striscione che apre il corteo, al suo fianco il presidente di Legambiente della Campania, Michele Buonomo, il presidente del parco del Cilento, Giuseppe Tarallo (quello che il ministro Altero Matteoli voleva silurare tutti i costi). «C'è stato un lavoro pazzesco dietro a

Non era scontato che tutti questi sindaci scendessero in piazza: i loro predecessori difesero la legge Nicolazzi

”

Segue dalla prima

«Piaghe mortali» inflitte da «famiglie» d'impresari cementizie, da laide e feroci cosche di mafiosi e camorristi. I quali, a giri vorticosi d'impastatrice, a colpi di badile e di cazzuola, a colpi di lupara dal dopoguerra a oggi, hanno steso sul corpo bellissimo e fragile della penisola, sul giardino d'Europa, un sudario grigio di cemento, quel cemento selvaggio «ch'al corpo sano à procurato scabbia».

Conosciamo tutti la storia della speculazione edilizia italiana da sessant'anni a questa parte. La conosciamo per averla vista svolgersi sotto i nostri occhi o per averla letta o vista rappresentata. Abbiamo visto «sanare» gli atroci squarci, le ferite della guerra su città e paesi d'Italia dai peggiori speculatori, visto mettere «le mani sulla città», su Palermo, dalla onorata società Valigio, formata dal famigerato trio Vassallo, Lima e Gioia, la quale ha sfregiato, degradato una delle più belle città del Mediterraneo, ha coperto di cemento la verde Conca d'Oro, spegnendo così una «luce del mondo», come ha detto Rosario Assunto. Il cemento mafioso avanzava in quegli anni in città a colpi di kalashnikov, con una strage dopo l'altra. Hanno messo le mani sulla città di Napoli, come ci ha documentato Francesco Rosi nel suo famoso film. Messole mani, gli speculatori, anche su Torino, su Milano e su Genova e nel momento del grande esodo di massa di braccianti meridionali verso le città del triangolo industriale, costruendo «coree», squallide,

“ Il sindaco della cittadina, una marea di gonfaloni, tantissimi amministratori: i comuni del Mezzogiorno sfilano contro la sanatoria



Il governatore: in questa parte del paese il confine tra piccola e grande illegalità è molto labile: vi immaginate cosa succederebbe se andasse in porto il condono? ”

A Eboli sventola la bandiera anti-condono

La riscossa della legalità parte da sud. Bassolino guida il grande corteo contro «lo scempio d'Italia»

tutto questo. È un risultato importante perché testimonia la volontà di tanti amministratori di difendere il territorio e di dire no a un decreto che provocherebbe ancora più danni di quanti non ne siano già stati

fatti. Gli enti locali con questo condono di fatto perdono ogni potere di incidere sul territorio in maniera positiva. Si vanifica anche tutto il lavoro effettuato per dotare i paesi dei piani regolatori». Il corteo sfilava

in una città che osserva dalle finestre. È stato coraggioso Rosalia a volere questa manifestazione proprio qui, in un luogo un po' fuori dal circuito campano, in una terra dove l'abusivismo ha fatto la parte

del leone e un sacco di gente ha nel cassetto una domanda di sanatoria. Ma tutto si è giocato sul valore simbolico di questa iniziativa. Qui c'erano le ville abusive della malavita costruite sul demanio e buttate giù dalle ruspe. Qui in passato la camorra aveva radici piantate in profondità. È stato duro estirparle e piantarci sopra gli alberi e poi farci pure una pista ciclabile. Anche questo è un atto simbolico. Ecco perché oggi sono tutti qui i sindaci, i presidenti dei parchi, i rappresentanti sindacali e quelli delle associazioni ambientaliste. Sventolano le bandiere di Legambiente, Verdi, Ds, Rifondazione, Margherita, Cgil, Cisl e Uil, Wwf, Italianostra, Sinistra ecologista, Comunisti italiani e Arcobaleno.

IL RISCATTO DEL SUD

Antonio Bassolino ci tiene a sottolinearlo: «Qui, adesso, ritroviamo un momento di rilancio della nostra battaglia: questa manifestazione è cresciuta ogni giorno di più. Ma ci pensate che anche il governatore del Lazio, Francesco Storace presenterà un ricorso alla Corte Costituzionale contro il condono? La nostra è una battaglia giusta e questo, Eboli, è il luogo giusto dove condurla. Questo comune ha fatto

abbattimenti coraggiosissimi, così come sono coraggiosi tutti questi amministratori che oggi dicono no, perché non è un tema su cui si raccolgono consensi». Antonio Bassolino non ci sta ad assistere «al passo indietro che si farebbe sul tema della legalità se andasse in porto il condono. Qui al Sud il confine tra piccola, media e grande illegalità è molto labile, come è labile il confine tra errore e camorra».

Angelo Elia è il sindaco di Carmagnola, in provincia di Torino. «Sono qui perché l'abusivismo è un problema da noi molto sentito e siamo certi che quello che sta per accadere con questo governo provocherà danni irreparabili per gli anni a venire». Sono quasi tutti sindaci e amministratori di centro sinistra. Se c'è qualcuno di centro destra fa del tutto per non essere notato. Gaetano Benedetto del Wwf e Gaia Pallottino di Italianostra sfilano appena dietro i sindaci.

I giovani di Sinistra ecologista sono arrivati da Napoli, Caserta, Palermo. I commercianti si affacciano e salutano. Qualcuno chiede per che cosa si manifesta. Qualcun altro risponde: «Prova a leggere i cartelli. Sfilano contro il condono». «Fanno bene, è uno schifo», commenta un

anziana signora che per ragioni di resistenza fisica contribuisce soltanto con un applauso. Michele Gravano, segretario regionale della Cgil dice: «È un bel risultato quello di oggi, considerando che ieri eravamo in piazza con i metalmeccanici». Cioè, ogni giorno è un lavoraccio per cercare di difendere i diritti dei cittadini. Il segretario nazionale della Uil Paolo Pirani è qui perché il sindacato su questa storia del condono è compatto, dice.

Il vicepresidente regionale della Campania, Italo Palombo, sfilato sotto braccio al sindaco di Maddaloni, provincia di Caserta. «Nella nostra provincia l'abusivismo non è un fenomeno legato a piccoli episodi: è controllato dalla camorra. Altro che abusivismo di necessità. E questo che il governo non vuole capire: noi lottiamo contro la camorra. Con il condono il messaggio che arriva è che i più forti sono loro, i malviventi, e che le nostre battaglie sono destinate a fallire». Non è un caso che dal giorno stesso in cui il Senato ha dato il via libera al maxi-decreto siano fucilate ordinanze di sospensiva contro gli abbattimenti. Qui, nel Sud gli avvocati stanno facendo affari d'oro: non si abbatte più. Perché nel decreto è prevista anche la sospensione delle ordinanze. Hanno pensato a tutto i sostenitori di mattone selvaggio. Con l'avallo dei ministri dell'Ambiente e dei Beni Culturali.

REVISIONISMI
Alle 5 del pomeriggio, tre chilometri e mezzo alle spalle, si arriva al Palasele dove inizia il dibattito. Il deputato di An Franco Cardullo vuole prendere la parola. E parla. Dice che la sua presenza «è la dimostrazione che Eboli è una città democratica, che fa parlare tutti».

E poi affonda: «I precedenti condoni sono stati fatti dalla sinistra». Viene sommerso da una marea di fischi. Il primo condono lo firmò Nicolazzi, il secondo Berlusconi. Revisionismo storico, lo definisce qualcuno. Il deputato precisa: «Non si può fare l'equazione abusivismo-mafia». Il Palasele insorge. Va bene essere democratici, però... È un fiume in piena Cardullo. Azzarda una tesi: «Questo è un condono che sana gli abusi residenziali, non le seconde case». Capisce che è il caso di smettere. E se ne va.

Raffaele Patrono, consigliere regionale di Rifondazione prende la parola. Gli chiede: «Cosa erano le ville abbattute da Rosalia? Abusivismo di necessità? La verità è che oggi il sindaco di Eboli non avrebbe potuto far abbattere alcunché perché lo avrebbero accusato di violazione di proprietà privata». Franco Cardullo è già fuori.

Interviene il deputato di An Franco Cardullo: «I precedenti condoni li ha fatti la sinistra» Viene sommerso dai fischi

”



La manifestazione di ieri ad Eboli

Controluce

Sfilano in 5mila: «Un'altra Murgia è possibile»

ALTAMURA (BA) Un serpente composto da 5.000 persone che cantano, scandiscono slogan ed esibiscono striscioni per protestare contro ogni forma di inquinamento ambientale della Murgia, per dire no all'ipotesi di un invio di scorie nucleari e alla militarizzazione dell'area. Ma soprattutto per sollecitare le autorità ad accelerare l'iter per l'istituzione del Parco dell'Alta Murgia, decisione questa che fermerebbe lo scempio in atto in una delle zone più caratteristiche della Puglia. Questo il senso della «marcia per la Murgia» che ieri si è snodata tra Gravina ed Altamura. Tredici chilometri di percorso fatto rigorosamente a piedi da tantissimi studenti, da molti bambini delle scuole elementari, dai loro insegnanti, dagli abitanti dei comuni murgiani. E non

sono mancati neppure alcuni disabili in carrozzella che hanno fatto sentire il loro grido di protesta. Alla manifestazione hanno partecipato Wwf, Legambiente, Agesci, Acli, tanti anche i gonfaloni degli enti locali presenti: della Regione Puglia, delle Province di Bari e Matera, dei Comuni di Gravina in Puglia, Altamura, Andria e di tantissimi altri centri. Ben in vista lo striscione contro lo smaltimento dei rifiuti speciali esposto dagli alunni dell'Istituto comprensivo di Minervino Murge. Lo stesso per il lenzuolo lungo 20 metri che dice «No allo smaltimento di scorie radioattive». Tra i manifestanti anche il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante (Ds), che ha raggiunto il corteo ad Altamura. A sostenere che «un'altra Murgia è possibile».

Il miracolo indecente

Vincenzo Consolo

de, atroci periferie, tristi e depressivi dormitori per i nuovi operai. E tutto questo avveniva, a Palermo e a Napoli, a Torino, a Milano e a Genova, con l'assenso e avallo, con la complicità o compromissione del cosiddetto potere politico. Era sorto così un grigio, anonimo, miserevole assetto urbanistico e architettonico «democristiano» in confronto al quale Pier Paolo Pasolini era stato portato a elogiare paradossalmente quello del periodo fascista, portando a esempio la città di Sabaudia.

La speculazione secondo Calvino
«Alzare gli occhi dal libro (leggevo sempre, in treno) e ritrovavo pezzo per pezzo il paesaggio (...) Però ogni volta c'era qualcosa che gli interrompeva il piacere di quest'esercizio e lo faceva tornare alle righe del libro, un fastidio che non sapeva bene neanche lui. Erano le case: tutti questi fabbricati che tiravano su, casamenti cittadini di sei otto piani, a biancheggiare massicci come barriere di rinalzo a franante digradare della costa, affacciando più finestre e balconi che potevano verso il mare. La febbre del cemento s'era impadronita della Riviera...» questo scriveva Italo Calvino nel 1957,

scriveva il racconto *La speculazione edilizia*. Ed eravamo allora ai prodomi, agli albori del nostro «miracolo economico», della grande trasformazione (antropologica, culturale, linguistica, urbanistica...), trasformazione che aveva fatto scrivere a Pasolini l'articolo delle lucciole (1975), della mutazione, del passaggio epocale nel nostro Paese, simboleggiato dalla «scomparsa delle lucciole». E ancora, tra gli anni Cinquanta e Settanta, non un narratore o un poeta, ma uno studioso, un intellettuale come Antonio Cederna, voce clamorosa nel deserto, pubblicava i suoi libri-accusa sulla distruzione del Belpaese: *I vandali in casa*, *Mirabilia urbis*, *La distruzione della natura in Italia...*

Si cercò di mettere ordine nel caos con leggi e decreti, si cercò di arginare l'anarchia, la violenza costruttiva o meglio distruttiva che s'era dispiagata nel Paese. Ma con quelle leggi, con quegli argini, rigogliosi fiori l'abusivismo edilizio. La piccola borghesia italiana miracolata, affluente, spocchiosa e ignorante, non contenta più di avere la prima casa, volle anche la seconda, se non la terza casa, costruendola dove e come voleva, al mare o in campagna, in luoghi di rispetto ambientale, artistico o archeologi-

co. Si diffuse così l'abusivismo selvaggio, nella cecità e nel silenzio delle autorità. Così le coste dell'Adriatico e del Tirreno furono coperte di ville abusive, dai condomini di sei otto piani di cui parlava Calvino riferendosi alla Riviera ligure. Con l'abusivismo diffuso, i governi compiacenti e conniventi, «inventarono» il Condono. Il quale è l'*escamotage* più italiano e più vergognoso per premiare i furbastrici che infrangono le leggi e punire i cittadini onesti rispettosi delle leggi. Il Condono, come l'indulgenza e l'assoluzione, in questo nostro «cattolicesimo» Paese, si può affiancare ad altre categorie legislative: Deroga, Proroga, Rinvio, Sanatoria... È un modo ipocrita e tutto italiano di vanificare, cancellare ogni punibile trasgressione. Fanno pensare, quelle categorie dilazionatorie e assolutorie, a quello che consigliava, o ordinava, il conte zio a Fra Cristoforo nel romanzo disprezzatamente italiano che è *I promessi sposi*: «Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire».

Sappiamo del primo e secondo condono edilizio, di Nicolazzi-Craxi dell'85 e di Berlusconi nel '94, condoni che hanno incoraggiato un più aggressivo e selvaggio abusivismo. Con l'attuale ultimo

condono del secondo governo Berlusconi e del ministro Tremonti, condono promosso per «fare cassa», siamo alla vergogna più sfacciata, all'indecenza. Si è giunti all'incostituzionalità, all'abdicazione dello Stato, alla concessione del patrimonio demaniale ai più aggressivi interessi criminali.

Orrore e vergogna

La mia Sicilia, dove sulla speculazione edilizia e sull'abusivismo, come su tant'altro o quasi tutto, impera la mafia e il potere politico-mafioso, è stata ed è la regione portabandiera di ogni illegalità edilizia e urbanistica. Percorrere i tre lati dell'isola è fare un percorso di orrore, di mostruosità, di pena, di vergogna. Interi, miserabili paesi, o ammassi di casacce, sono sorti, con case finite e non finite, costruite sulla spiaggia, sulla sabbia. Esempio è il paese di Triscina (che in italiano significa Poseidonia o Alga), a ridosso delle rovine di Selinunte. Emblema - emblema di arroganza e di disprezzo di ogni regola e decenza - è l'abusivismo nell'agrigentina Valla dei Templi. Nel gennaio del 2001, quando arrivò il Genio Militare per abbattere le case abusive su ordine dell'autorità giudizia-

ria, si arrivò al paradosso, al dramma pirandelliano: le ruspe dei militari si sono bloccate perché dentro quelle case c'erano asserragliati i proprietari abusivi con le famiglie. E si arrivò così alle verità differenti e contrapposte: allo Stato che aveva il dovere di ripristinare finalmente, dopo trent'anni la legalità violata e che appare ingiusto, impietoso, e dei violatori della legge che appaiono povere vittime di un sopruso. Dov'era più, in quella penosa, torturante dialettica, la ragione? La ragione, quella, cozzando contro il duro cemento delle case abusive, si era frantumata e, tra i suoi cocci, come sempre, era fiorita l'emozione, la commozione. Gli abusivi, rifugiatisi poi nella chiesa, anch'essa abusiva, di Santa Rosa, cominciarono a pregare e a invocare il soccorso di Padre Pio, portarono poi fuori in processione la sua statua: che vedesse e intercedesse almeno lui dal Cielo, il Santo, che facesse il miracolo d'allontanare dalle loro case abusive, fra mezzo ai templi greci, le ruspe, i bulldozer, quelle crudeli macchine della ragione dello Stato. «Noi non siamo abusivi, - urlò in quel frangente uno dei proprietari - siamo costruttori spontanei».

Ecco, questa è l'Italia di sempre, di ieri e di oggi, l'Italia priva di ogni senso del valore della legge, dello Stato; l'Italia di padre Pio e dei «costruttori spontanei». Quest'Italia che ha portato al governo un signore che si chiama Berlusconi. Un presidente del Consiglio che promette, come fosse Padre Pio, il miracolo indecente del condono edilizio.